

## Giuseppe Emanuele Modigliani

[Vai alla scheda](#)

Avvocato di parte civile nel processo agli assassini di Giacomo Matteotti, in Parlamento si scagliò coraggiosamente contro i fascisti. Ormai bersaglio di ingiurie e violenze, nel 1926 lasciò l'Italia e riparò in Francia. Nel quasi ventennale esilio con la moglie Vera, molti gli spostamenti per militanza politica fino al viaggio di propaganda antifascista e di raccolta fondi negli Stati Uniti. Socialista ed ebreo, nella Francia di Vichy si autodenunciò orgogliosamente per i suoi «*quatre quartiers d'ascendance juive*», e dopo l'armistizio francese scappò in Svizzera. Rentrò in Italia nel 1944, a 72 anni.

[Link alle connesse](#)  
[Vite in movimento:](#)

[Ada Vera Bernstein Viterbo](#)  
[Vera Funaro Modigliani](#)  
[Mario Levi](#)  
[Paolo Milano](#)  
[Jeanne Modigliani](#)  
[Randolfo Pacciardi](#)  
[Carlo Rosselli](#)  
[Gaetano Salvemini](#)  
[Silvio Trentin](#)  
[Dario Viterbo](#)

### L'influenza della cultura ebraica progressista e gli studi

Il padre Flaminio discendeva da ricchi ebrei romani, banchieri e proprietari di miniere in Sardegna. Da convinto monarchico, aveva imposto il nome di Giuseppe Emanuele al primogenito, nato a Livorno il 28 ottobre 1872,<sup>1</sup> cui erano seguiti Margherita Olimpia, Umberto Isacco, e Amedeo, il futuro pittore, che per i familiari restò sempre Dedo o «il piccinaccio». Poiché le miniere si andavano esaurendo, Flaminio era divenuto rappresentante di legname e carbone, poi di spezie. Nella crisi postunitaria di tutti i commercianti livornesi, l'attività era modesta e incerta<sup>2</sup>.

La madre Eugenia Garsin era stata insegnante di lingue – Carlo Rosselli ricordò con commozione le sue lezioni private –, traduttrice e *ghost writer* di un romanziere statunitense, forse Joyce S. Kennard. Di ascendenza

<sup>1</sup> ASUPi, *Carriere studenti*, f. «Giuseppe Emanuele Modigliani», «Certificato di nascita di Emanuele Giuseppe Alberto Modigliani», Comune di Livorno, 9 giugno 1891. Copia di questo fascicolo e delle altre fonti archivistiche in ACS qui utilizzate ci sono state trasmesse da Patrizia Guarnieri che si ringrazia.

<sup>2</sup> Donatella Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 29-38. Nel 1884 la famiglia stava per subire un pignoramento proprio quando nasceva Amedeo; tutte le sostanze della casa furono messe sul letto della madre dato che per legge non si potevano pignorare i beni di una partorientente.

mitteleuropea e trasferiti da Marsiglia, i laici Garsin (Garçin) erano più illuminati dei Modigliani ed ai figli avevano trasmesso stimoli culturali, linguistici, artistici che rispecchiavano il clima tipico della borghesia ebraica progressista, particolarmente vivace a Livorno, città con radicate comunità di varia origine. Seppur rispettoso delle tradizioni paterne, Giuseppe Emanuele rimase sempre fermamente laico.

Aveva frequentato brillantemente a Livorno il Regio Liceo Niccolini Guerrazzi, dove insegnava Giovanni Pascoli. Per assecondare il padre, nel 1890 si era iscritto alla Facoltà di Matematica dell'Università di Pisa, ma era passato presto a Giurisprudenza, immersa nella cultura positivista che aveva avvicinato numerosi studenti al socialismo. Già segretario di un circolo giovanile monarchico, aveva assimilato le teorie evoluzioniste ed era divenuto socialista, tanto da partecipare alla fondazione della Sezione socialista livornese. Aveva seguito le lezioni di Enrico Ferri e nel dicembre 1895 si era laureato con il massimo dei voti davanti a una Commissione composta da giuristi famosi anche per motivi politici, da Adolfo Zerboglio a Lodovico Mortara e Carlo Francesco Gabba<sup>3</sup>. La sua tesi di laurea venne pubblicata tra le opere divulgative socialiste<sup>4</sup>.

Contava su una formazione cosmopolita e poliglotta: parlava correntemente il tedesco, comunicava in yiddish con gli ebrei americani mentre sull'inglese era in difficoltà; e il francese era per lui la lingua materna.

### **Un avvocato socialista in Parlamento**

Compiuto il servizio militare a Firenze, si era impegnato a Livorno, città commerciale che stava divenendo industriale, e aveva proposto una precoce analisi del processo di industrializzazione nazionale<sup>5</sup>. Da consigliere e

---

<sup>3</sup> ASUPi, AC, SS, f. «Giuseppe Emanuele Modigliani», «Processi verbali delle lauree per l'a.a. 1894-95», 4 dicembre 1895; e suo attestato di laurea, Pisa, 18 gennaio 1896.

<sup>4</sup> Giuseppe Emanuele Modigliani, *La fine della lotta per la vita tra gli uomini*, Milano-Palermo, Sandron, 1900.

<sup>5</sup> Id., *Lo sviluppo del capitalismo industriale in Italia*, «Critica sociale», VIII, 16 marzo 1898, pp. 88-90.

assessore comunale, aveva sostenuto l'organizzazione sindacale, portando i bottiglieri al primo contratto collettivo di lavoro italiano. Segretario della Federazione socialista regionale, difendeva operai e artigiani nelle cause di lavoro e per motivi politici, ed era stato lui stesso sottoposto ad arresto preventivo e condannato al domicilio coatto<sup>6</sup>.

All'inizio del '900 si era schierato nella corrente riformista e aveva stabilito un duraturo rapporto con il suo leader Filippo Turati. Più intransigente di lui, Modigliani aveva polemizzato con la politica governativa di Giovanni Giolitti affiancando Gaetano Salvemini nella richiesta di efficaci riforme politiche. Il suo originale contributo è testimoniato nella Direzione e nei congressi del partito, nelle interviste sulla stampa, negli articoli sul quotidiano nazionale «Avanti!».

Nel 1908 aveva sposato Vera Funaro, sedici anni più giovane di lui. Nel 1913 era stato eletto parlamentare, e con la moglie si era trasferito a Roma. Possedeva autorevolezza, fluente oratoria e un'inconfondibile lunga barba: Ignazio Silone la definì «la barba di un profeta» ma per gli avversari era uno stigma delle sue ascendenze politiche ottocentesche<sup>7</sup>. Provetto spadaccino, da uomo dell'Ottocento aveva sfidato a duello Benito Mussolini, ormai uscito dal partito e acceso interventista, il quale lo aveva calunniato sul suo «Popolo d'Italia» e poi aveva ritrattato.

Già impegnato nelle campagne antimilitariste, Giuseppe Emanuele Modigliani si era schierato subito contro la guerra coloniale per la Libia. Di fronte alla Prima guerra mondiale era stato neutralista come tutti i socialisti italiani. In nome dell'antimperialismo non aveva accettato le motivazioni della Triplice intesa, poiché in tutti i paesi gli industriali si sarebbero arricchiti con la guerra. Aveva denunciato l'iniquità nell'avvicendamento delle truppe al fronte, le sopraffazioni degli ufficiali sui soldati, il ruolo dell'industria pesante

---

<sup>6</sup> Cfr. Donatella Cherubini, *Alle origini dei partiti. La Federazione socialista toscana 1893-1900*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 262-264.

<sup>7</sup> Gaetano Arfé, *La figura di G.E. Modigliani nella storia del socialismo italiano*, in *G.E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, ESSMOI, 1983, specie pp. 11-22.

nella proprietà dei giornali e nella propaganda bellica. Dal 1914 era stato schedato nel Casellario politico centrale del ministero dell'Interno.

Per dichiarare «guerra alla guerra», tra il 1914 e il 1918 si era recato a Lugano, a Berna, aveva partecipato alla prima conferenza internazionale socialista firmando il «Manifesto di Zimmerwald» che invitava il proletariato a una «comune azione di pace». Quel manifesto, sottoscritto anche da Lenin, ma per trasformare la guerra in rivoluzione, restò sempre per Modigliani un imprescindibile riferimento ideale.

Durante la guerra già aveva auspicato una Federazione europea, che portasse al disarmo e quindi alla pace, aprendo la strada al socialismo. Anche nel Parlamento italiano aveva evocato gli Stati Uniti d'Europa insieme al compagno di partito Claudio Treves, mentre aveva molti dubbi sulla linea del presidente statunitense Woodrow Wilson: la Società delle nazioni gli appariva un pericoloso incentivo a nazionalismi e contrasti tra i popoli europei.

### **La «paix quelconque» e le scissioni**

Il pacifismo incondizionato di Modigliani, detto Menè, lo aveva portato a richiedere una «paix quelconque», attirandosi la condanna dall'ampio fronte interventista. Nella difesa della democrazia contro l'antiparlamentarismo si era opposto al mito della «vittoria mutilata», ma anche alle istanze rivoluzionarie del «biennio rosso»<sup>8</sup>. Manteneva sempre la fiducia nell'avvento del socialismo secondo tappe graduali, nonostante la sempre più evidente crisi del riformismo italiano. Attivissimo nell'organizzazione politica e sindacale, anche nella sua città,<sup>9</sup> come deputato riconfermato nel 1919 aveva continuato a battersi per obiettivi democratici: dal sistema elettorale proporzionale al suffragio femminile, alla riforma del regolamento della

---

<sup>8</sup> Cfr. Luigi Albertini, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, Bologna, Il Mulino, 2000; e G. Arfé, *La figura di G.E. Modigliani*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. *L'on. Modigliani dimissionario a Livorno per un voto patriottico al Consiglio Comunale*, «Corriere della sera», 3 maggio 1918.

Camera<sup>10</sup>. Nel 1921 era risultato primo degli eletti nel suo Collegio toscano, nonostante la collocazione riformista in un periodo di profondi fermenti rivoluzionari: chiedeva riforme sociali, la Costituente e la trasformazione istituzionale del Regno d'Italia, ma dai massimalisti rivoluzionari e dagli stessi riformisti la sua «repubblichetta» veniva criticata e derisa.

Dopo la scissione comunista aveva cercato di mantenere l'unità dei socialisti ma anche di negoziare con il fascismo per sconfiggerlo: tra i promotori del «patto di pacificazione» tra fascisti e socialisti dell'agosto 1921, aveva prospettato un'eventuale collaborazione governativa con democratico-liberali e cattolici. Questi obiettivi spinsero i massimalisti all'immediata espulsione dei riformisti dal partito. Il 4 ottobre 1922 era figurato tra i fondatori del Partito socialista unitario, erede della tradizione riformista e guidato dal giovane Giacomo Matteotti. Aveva vissuto come una sconfitta personale la divisione della sua famiglia politica e si era impegnato a riunificarla.

Nel gennaio 1920 era stato colpito negli affetti familiari; alla morte del fratello Amedeo era andato a Parigi per portare con sé la figlia di lui, la piccola Jeanne, neppure due anni d'età.

### **Nel mirino dei fascisti**

Modigliani appariva un emblema del «disfattismo» antipatriottico. Era stato perciò insultato, deriso, cacciato da luoghi pubblici, in un crescendo di episodi più volte raccontati:<sup>11</sup> «*Con la barba di Menè - noi farem gli spazzolini per pulire gli scarpini - a Benito Mussolini*». Il 21 luglio 1920 era stato assalito a bastonate insieme al collega massimalista Alceste Della Seta, nei pressi della tipografia dell'«Avanti», incendiata il giorno precedente. La vicenda fu denunciata in Parlamento dal suo futuro compagno d'esilio Nullo Baldini,

---

<sup>10</sup> Atti parlamentari, Camera dei deputati (AP, CD), XXV Legislatura del Regno d'Italia, «Estensione alle donne delle leggi sull'elettorato», Atto C.322 del 23 marzo 1920, primo firmatario Giuseppe Emanuele Modigliani.

<sup>11</sup> Tali vicende sono state recentemente ricordate in John Foot, *Un pacifista intransigente*, «Internazionale», 1342, 20 marzo 2020 <<https://www.internazionale.it>> (accesso 5 aprile 2020).

dirigente della Lega delle cooperative e deputato del Partito socialista unitario<sup>12</sup>. Dopo un comizio del 1° maggio 1921 era stato aggredito da una «turba fascista urlante» sul treno Pisa-Viareggio mentre si trovava con il sindaco di Livorno Uberto Mondolfi e sua moglie Vera: accusato di disfattismo gli venne chiesto di gridare «Viva l'Italia!» «Sotto minaccia non griderei nemmeno "Viva il socialismo"», aveva replicato lui<sup>13</sup>.

Al primo intervento da presidente del Consiglio, Benito Mussolini aveva pronunciato il celebre «discorso del bivacco» che definiva l'aula «sorda e grigia». Modigliani lo aveva interrotto al grido «Viva il Parlamento!» Fu poi lui stesso interrotto e dileggiato, mentre si approvava la legge elettorale che dette al fascismo una larga maggioranza. Dopo un comizio ad Alessandria era stato inseguito da «una turba inferocita» di squadristi, finché era riparato in albergo e partito di nascosto in macchina<sup>14</sup>. Nel febbraio 1923 nel Tribunale di Livorno dove era avvocato difensore in un processo, era stato assalito e umiliato, ma sulla stampa le intimidazioni fasciste erano taciute e falsate, oppure esaltate:

I fascisti erano oltre duecento, tutti eccitati [...] Funzionari, agenti e carabinieri hanno tentato, ma invano, di impedire l'invasione. Ma l'impetuosa valanga, forte di numero e di audacia, non si è arrestata [...]. Una mano, afferrata la prolissa barba dell'onorevole Modigliani, ne avrebbe strappato un ciuffo e un'altra, imbrattata di vernice o di conserva di pomodoro, insudiciò il volto del deputato<sup>15</sup>.

### **Il suo ruolo nel processo Matteotti**

Nelle drammatiche consultazioni politiche del 6 aprile 1924 era stato un'ultima volta rieletto nella lista dei Socialisti unitari della Circoscrizione toscana. Durante le prime sedute della nuova Camera presieduta da Alfredo Rocco, aveva contrastato i maggiori esponenti del fascismo, chiedendo il

<sup>12</sup> AP, CD, Legislatura XXV, «1ª Sessione - Discussioni», tornata del 22 Luglio 1920.

<sup>13</sup> Vera Modigliani, *Esilio*, Milano, Garzanti, 1946, p. 22.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>15</sup> *Clamoroso incidente al palazzo di Giustizia. L'onorevole Modigliani alle prese coi fascisti*, «Il Telegrafo», 5 febbraio 1923. Cfr. inoltre *L'on. Modigliani cacciato da Livorno dai fascisti*, «Corriere della sera», 4 febbraio 1923.

rispetto delle procedure<sup>16</sup>.

Avvisato della scomparsa di Giacomo Matteotti, il 10 giugno 1924, era stato Modigliani a denunciarla alla Questura di Roma<sup>17</sup>. Sul piano politico aveva animato la protesta parlamentare dell'Aventino; come «procuratore della parte civile [...] nel procedimento penale contro Amerigo Dumini ed altri per l'uccisione dell'on. Giacomo Matteotti» aveva rappresentato la famiglia<sup>18</sup>. La storia del processo è nota: si svolse a Chieti, durò nove giorni tra l'accavallarsi di lunghi memoriali, finte prove per condannare i presunti autori e per scagionare il fascismo. Vi aveva partecipato anche il segretario del Partito nazionale fascista; Roberto Farinacci condusse un serrato attacco politico contro Modigliani, il quale era stato costretto a lasciare l'incarico. Il 24 marzo 1926 si arrivò a sentenze miti e rapidamente condonate. Modigliani spedì copia degli atti istruttori a Salvemini, già riparato in Inghilterra, con cui manteneva uno stretto rapporto nonostante l'opposto schieramento di fronte al conflitto mondiale. Il rocambolesco recapito delle carte probabilmente avvenne attraverso la valigia diplomatica del fratello dell'antifascista liberale Umberto Zanotti Bianco, che lavorava in un consolato francese<sup>19</sup>.

Su *L'assassinio di Giacomo Matteotti*, nel 1945 Modigliani pubblicò un breve saggio, in Italia con le edizioni «Avanti!» e a New York con l'Italian-American Labor Council<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle Elezioni Generali Politiche per la XXVII Legislatura (6 aprile 1924)*, e AP, CD, Legislatura XXVII, «1ª Sessione - Discussioni», tornata del 30 maggio 1924 (sospensiva di convalida delle elezioni), Roma, Libreria dello Stato, novembre 1924.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Roma, *Corte d'assise di Roma*, b. 547, f. 1, lettera del questore di Roma al procuratore del Re riguardante la denuncia inoltrata da Modigliani della scomparsa di Matteotti, Roma, 12 giugno 1924, cit. in Donatella Cherubini et al. (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani. Pace Europa e libertà. Mostra storico documentaria*, Roma-Livorno, ottobre-dicembre 1997, Roma, Fratelli Palombi - ESSMOI - ACS - Fondazione Giuseppe e Vera Modigliani, 1997, p. 104.

<sup>18</sup> ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 1, f. 10, «Deduzioni della parte civile Velia e Giancarlo Matteotti nel procedimento contro Amerigo Dumini e altri», inviata alla Corte d'appello di Roma, cit. in D. Cherubini et al. (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 107.

<sup>19</sup> Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 16.

<sup>20</sup> Cfr. Giuseppe Emanuele Modigliani, *L'assassinio di Giacomo Matteotti*, Roma, Edizioni Avanti!,

### La sofferta scelta dell'esilio: Vienna

Concluso il processo, stava recandosi a Napoli per Pasqua con la moglie e dei loro compagni. Sullo stesso treno, però, c'erano Roberto Farinacci e un gruppo di camicie nere. L'epilogo fu un brutale pestaggio, il 3 aprile 1926, che lasciò Modigliani «grondante di sangue»<sup>21</sup>. Il 7 aprile, una squadra fascista fece irruzione nella sua casa di Roma e la depredò, mentre lui riusciva fortunosamente a nascondersi.

Ormai compagni, familiari, amici temevano per la sua incolumità e si sforzavano di convincerlo ad andare all'estero. La decisione era obbligata: ottenuto il passaporto per l'Austria, Menè e Vera lasciarono l'Italia. Il pretesto fu una cura termale a Carlsbad in Boemia, ma tutto era pronto per accoglierli a Vienna. La coppia arrivò in treno dopo una sosta a Milano anche per salutare Filippo Turati, e una tappa a Igls, vicino Innsbruck. Nei primi giorni cambiarono due alberghi<sup>22</sup>. Il console da Vienna segnalava la loro presenza al ministero dell'Interno già dal 23 maggio 1926<sup>23</sup>. Vi sarebbero rimasti fino ad ottobre.

Cominciava quel periodo che Vera descrisse nelle sue memorie di *Esilio*, durato quasi gli stessi anni del regime fascista. Modigliani venne costantemente sorvegliato, anche se le informazioni fornite alle autorità italiane non erano sempre attendibili: «sarebbe alloggiato gratuitamente in una casina di proprietà di un suo vecchio amico, certo Haver», scrivevano gli informatori della polizia, poi risultava che risiedesse presso «tale Alois Trampus»<sup>24</sup>. È certo invece che ricevesse la posta presso il giornale socialista «Arbeiter Zeitung», 97 Rechte Wienzeile, Wien<sup>25</sup>. Ormai il suo nome figurava

1945, e New York, Italian-American Labor Council, 1945.

<sup>21</sup> V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 24. Si è ipotizzato che con questa azione Farinacci intendesse attirare l'attenzione di Mussolini che lo aveva destituito dall'incarico di segretario del PNF.

<sup>22</sup> Modigliani si spostò prima all'Hotel Holzwarth in Mariahilferstrasse 156, poi all'Hotel Holler, Burggasse 2. Cfr. D. Cherubini *et al.* (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 113.

<sup>23</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», lettera del console al ministero dell'Interno, Vienna, 25 agosto 1926.

<sup>24</sup> Ivi, lettera della R. Prefettura di Livorno al ministro dell'Interno con copia della lettera tra Modigliani e l'avvocato Funaro a Livorno, Livorno, 21 luglio 1926.

<sup>25</sup> *Ibidem*.



nella «Rubrica di frontiera» del Casellario politico, dedicata ai «soversivi» trasferitisi all'estero su cui erano allertati i controlli ai confini italiani.

La scelta della capitale austriaca era dovuta ai suoi tanti legami con i socialisti, non solo austriaci, che nel dopoguerra animarono «Vienna la rossa» di fermenti politici e organizzativi. Per affrontare la nuova vita da esule, poté contare su Valentino Pittoni, socialista e cooperatore triestino che stava alla direzione dell'«Arbeiter Zeitung». A Vienna viveva anche Karl Kautsky, padre storico del riformismo europeo, con cui Menè strinse un affettuoso rapporto e che lo ospitò nella sua casa<sup>26</sup>.

Il collegamento principale era costituito dalla nuova Sozialistische Arbeiter-Internationale/Labour and Socialist International (SAI/LSI) di ascendenza riformista e socialdemocratica, presieduta dall'austriaco Friedrich Adler. Dal 1926 aveva sede a Zurigo e Modigliani vi godeva largo credito per la sua attività tra le minoranze pacifiste. Dopo la nascita del Partito socialista unitario, dal 1923 rappresentava l'Italia nel Comitato esecutivo e anche nel suo *Bureau*, insieme a Claudio Treves, con i maggiori socialdemocratici europei, dall'austriaco Otto Bauer al belga Émile Vandervelde. Come collaboratore del periodico dell'IOS «Informations internationales» ebbe rapporti costanti soprattutto con Adler.

### **Salvemini da Londra, Turati da Milano**

Nei mesi trascorsi a Vienna intrattenne fitte corrispondenze con amici e compagni che lo sostenevano, anche nelle difficoltà economiche; gli fornivano opportunità di lavoro, concordavano con lui la riorganizzazione politica.

Gaetano Salvemini da Londra gli dava dei suggerimenti:

Gli italiani all'estero possono rappresentare un ottimo mercato per una casa editrice [...]. Gli italiani ricchi e ben colti, che vivono all'estero, sono

---

<sup>26</sup> Una loro foto con dedica di Modigliani a Kautsky, 21 agosto 1926, è visibile nell'archivio digitale dell'International Institute of Social History, Amsterdam <<https://iisg.amsterdam>> (accesso 10 dicembre 2020).

quasi tutti fascisti: e vi boicoteranno; [...] Il. Per quanto riguarda la sede della Società, mi pare evidente che deve essere in Francia, dove vivono 1.200 mila italiani [...]<sup>27</sup>.

Filippo Turati, invece, lo rimproverava per la sua «stitichezza epistolare incredibile»; stanco per questa «vita-non vita» in attesa della rivoluzione, si diceva preoccupato non tanto del fascismo, quanto della «quiescenza generale» e si raccomandava con Vera:

Voi e specialmente il Signor Menè, se non siete anche voi cadaveri fracidi (l'aria libera austriaca dovrebbe avervi un po' rintonati), ci potreste alquanto aiutare, primo, col comunicarci qualche veduta generale, secondo, col mandarci del materiale utile, dacché ora siamo così tagliati fuori dal mondo che è come se abitassimo in Sirio<sup>28</sup>.

Costantemente seguito e controllato, Modigliani ormai guardava alla Francia come approdo stabile per il suo impegno antifascista, pronto a mobilitarsi anche nei sindacati e nella cooperazione, data la presenza di tanti lavoratori emigrati<sup>29</sup>.

Lasciata l'Austria, fece una breve sosta in Svizzera, in occasione della sessione dell'esecutivo dell'Internazionale socialista di Zurigo nell'agosto del 1926.

Mentre le autorità italiane intendevano togliergli il passaporto,<sup>30</sup> nell'ottobre 1926 si stabilì a Parigi, dove avrebbe trascorso gran parte dell'esilio con la moglie. La Francia era la «patria degli esuli»<sup>31</sup> e del resto da Marsiglia veniva la sua famiglia materna e Parigi era anche la città dove era vissuto e morto suo fratello.

Ovunque andasse, era costantemente sorvegliato.

I giornali hanno dato la notizia che l'on. Modigliani si è stabilito a Vienna. Inesatto. L'on.le Modigliani ha invece preso dimora qui, e ha il suo studio presso quello dell'on.le Nullo Baldini, rue de la Tour d'Auvergne. [...] Si dice che l'on. Modigliani sia a corto di quattrini e che anzi abbia dovuto ricorrere a dei prestiti presso suoi amici, per tirare avanti. Nessun'altra

<sup>27</sup> ACS, Archivio G.E. Modigliani, b. 4, f. 24, lettera di Gaetano Salvemini a Modigliani, Londra, 17 giugno 1926.

<sup>28</sup> *Ibidem*; lettera di Filippo Turati, Milano, 21 agosto 1926.

<sup>29</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», lettera del console da Vienna al ministero, Vienna, 25 agosto 1926.

<sup>30</sup> *Ivi*, lettera del MAE al ministro dell'Interno con la richiesta di togliere all'on. Modigliani il passaporto, 23 ottobre 1926.

<sup>31</sup> Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, Bergamo, edizioni U, 1945, p. 19.

novità<sup>32</sup>.

Gli informatori segnalavano i suoi spostamenti alla fine del 1926, ma persino sulla data dell'arrivo a Parigi le notizie discordano.

I carteggi comunque confermano l'indirizzo e la presenza di Modigliani presso l'ex collega deputato Nullo Baldini (1862-1945), anch'egli costretto all'esilio a Parigi dove dirigeva alcune cooperative italiane di lavoro trasferite in Francia da qualche tempo<sup>33</sup>. Alla sua Union des Coopératives si ritrovavano i leader del socialismo riformista, Treves, Modigliani e Turati e qui sua moglie Vera ed altre organizzarono «La Popote des proscrits italiens», una trattoria-cooperativa in rue de la Tour d'Auvergne 16, dove gli antifascisti mangiavano, bevevano e discutevano<sup>34</sup>.

### La Concentrazione antifascista

Negli anni a Parigi i Modigliani riuscirono a crearsi una rete di rapporti che dal piano politico dell'antifascismo e del socialismo sfociavano spesso su quello privato, e viceversa. *Esilio* di Vera Modigliani ne ricompona i tanti rivoli e intrecci, che riguardavano l'antifascismo italiano e la cultura ebraica: frequentarono i coniugi Dario e Ada Vera Viterbo che avrebbero ospitato la loro nipote Jeanne, fuggita da Firenze<sup>35</sup>. Tra «gli Amici di Rue des Plantes», a casa loro, c'erano lo storico dell'arte Lionello Venturi, lo scrittore Paolo Milano, Carlo Rosselli e molti altri.

Ormai i maggiori dirigenti socialisti e democratici erano fuoriusciti in Francia e ricostituivano le proprie organizzazioni politiche e sindacali<sup>36</sup>. Per

---

<sup>32</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», lettera da Parigi al ministro dell'Interno sull'on. Modigliani, Parigi, 27 ottobre 1926; fra i tanti documenti si vedano anche telegramma dei Fasci italiani all'estero al capo della Polizia di Roma sull'arrivo di Modigliani in Austria, 26 novembre 1926; lettera della Prefettura di Roma al MI sulla presenza di Modigliani in Austria, Vienna, 4 dicembre 1926; copia di un regio documento dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, 31 dicembre 1926; e ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 5, f. 26, nel sf. intitolato «Matteottiano», cartoline di Carlo Bazzi a Modigliani a Parigi, 1926.

<sup>33</sup> V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 46.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 56-61.

<sup>35</sup> Cfr. qui Patrizia Guarnieri, Elisa Lo Monaco, *Ada Vera Bernstein Viterbo* (2020).

<sup>36</sup> Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza 1953; Santi Fedele, *Storia della Concentrazione*

mantenersi, da Claudio Treves a Filippo Turati allo stesso Modigliani, ricorrevano soprattutto ai propri risparmi; alcuni svolsero anche umili lavori pur di guadagnare, come Sandro Pertini, mentre altri potevano contare su rendite familiari maggiori, come Rosselli e Francesco Saverio Nitti. Durante l'esilio, con articoli pubblicati o tradotti fin negli USA e in Sud America, collaborò con organizzazioni ed a periodici, al «Corriere degli italiani», che usciva «a Parigi perché il fascismo ha in Italia sospeso la libertà di stampa» ed era diretto dal cattolico popolare Giuseppe Donati<sup>37</sup>.

Dalla collaborazione con l'IOS, nel 1927 ricevette un compenso di 2000 franchi al mese per la redazione del «Bollettino d'informazione antifascista»<sup>38</sup>.

### Per la federazione europea

Nel 1927 partecipò a numerosi incontri per l'Europa, intensificò le missioni in Provenza e sulla Costa Azzurra per sensibilizzare gli esuli italiani, i lavoratori emigrati e per far propaganda socialista<sup>39</sup>.

A fine aprile 1927, con la moglie si sarebbe dovuto recare a Chiasso o a Lugano per il 1° maggio per predisporre delle azioni contro il governo: alcuni informatori temevano addirittura un attentato al Duce. Respinto alla frontiera – il che provocò dei subbugli tra i socialisti ticinesi – si recò a Ginevra per una riunione e ripartì per Parigi. Uno dei più importanti incontri fu a Bruxelles per l'anniversario della morte di Matteotti, dove Modigliani

---

*antifascista 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 3-27.

<sup>37</sup> ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 4, f. 24, «Giuseppe Donati», lettera di Giuseppe Donati sulla pagina del «Corriere degli italiani», Parigi, 12 ottobre 1926; Bruno Tobia, «*Il corriere degli Italiani*»: la parabola di un quotidiano antifascista in Francia, in Pierre Milza (dir.), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, Rome, École française de Rome, 1986, pp. 285-321 <<https://www.persee.fr>> (accesso 15 dicembre 2021).

<sup>38</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», appunto per la Divisione affari generali riservati, Roma, 23 novembre 1927.

<sup>39</sup> Ivi, lettera del Consolato d'Italia al MI, Liegi, 12 agosto 1928. Il 20 maggio nel Gymnase di Argenteuil in un comizio socialista fu oratore con Treves, Nenni, Di Vittorio ed altri. Il 22 maggio andò a Riel per un altro comizio e a Berlino per incontrare membri del partito socialdemocratico e discutere sul fascismo. Il 7 giugno fu a Bruxelles dove rappresentò i socialisti italiani (ivi, telegramma del Consolato d'Italia al MI, Marsiglia, 19 novembre 1927).

prese parola contro il fascismo in Italia e la difficile situazione dei fuoriusciti<sup>40</sup>. L'unità dei socialisti italiani restava tra i suoi obiettivi principali. Proprio per favorire la riunificazione tra PSULI e PSI, nel 1928 Modigliani fondò e diresse «Rinascita socialista», che usciva il 10 e il 25 di ogni mese dalla redazione di Rue de la Tour d'Auvergne. Sulle sue pagine inoltre promuoveva l'uropeizzazione della Società delle nazioni e la federazione dei paesi europei, invitando i leader dei partiti socialisti – Adler e Vandervelde, il francese Léon Blum, e l'inglese Arthur Henderson – a sostenere le sue proposte<sup>41</sup>. Su «Rinascita socialista» ampio spazio era dedicato anche all'organizzazione politica del socialismo italiano e dei lavoratori italiani all'estero,<sup>42</sup> ma anche alle analisi della situazione italiana, che approfondivano quelle ben più sintetiche su «Informations internationales». Di volta in volta forniva dati e opinioni che confutavano le conquiste sociali del fascismo, ne ridimensionavano i successi nella politica economica interna, ne attestavano il carattere antidemocratico; inoltre esaminava con attenzione la politica estera fascista. Punti fermi restavano per Modigliani la spiccata impronta europeista e le ascendenze evoluzioniste.

Il 7 marzo 1928 fu cancellato dall'Albo degli avvocati della Corte d'appello<sup>43</sup>. Circa sei mesi dopo, perse il padre: lo apprese il 28 settembre 1928 da un telegramma del fratello Umberto e della sorella Margherita<sup>44</sup>.

### Vita politica e vita privata

Nel 1930 vide finalmente realizzata la riunificazione socialista ed entrò nella

<sup>40</sup> Ivi, appunto della Divisione polizia politica per la Divisione affari generali riservati, Roma, 22 maggio 1927.

<sup>41</sup> Donatella Cherubini, *Presentazione*, in *Rinascita socialista, quindicinale del PSULI. Parigi 1928-1930*, ristampa anastatica, Manduria, Lacaita, 2002, pp. 1-3; cfr. Ead., *Giuseppe Emanuele Modigliani from the «Paix Quelconque» to the Europeanisation of the League of Nations*, in Marta Petricoli, Donatella Cherubini (éds.), *Pour la Paix en Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres*, Bruxelles, Peter Lang, 2007, pp. 307-340.

<sup>42</sup> *Propaganda e organizzazione. Il Congresso della Federazione di Sud-Ovest*, «Rinascita socialista», 1° luglio 1929; *I lavoratori stranieri in Francia*, ivi, 1° gennaio 1930.

<sup>43</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», appunto Direzione affari generali e riservati, Roma, 7 marzo 1928.

<sup>44</sup> Ivi, telegramma di Umberto e Margherita Modigliani al fratello, Livorno, 20 settembre 1928.

nuova Direzione del Partito socialista italiano guidata da Pietro Nenni<sup>45</sup>. Diversi per generazione, formazione, ascendenze culturali e politiche, negli anni '30 Nenni e Modigliani ebbero poi non poche divergenze in seno al PSI, sui termini della collaborazione con le altre componenti dell'antifascismo democratico e socialista, sui rapporti con il Partito comunista e di conseguenza con la Terza internazionale.

Con Carlo Rosselli, che conosceva da sempre, intrattenne un confronto aperto. Entrambi di ascendenza socialista e democratica, condividevano l'apertura politica verso i ceti medi, ma Rosselli considerava Modigliani e i più anziani riformisti le «vecchie barbe del socialismo italiano» che non avevano combattuto efficacemente il fascismo.

A rendere la vita più difficile c'era anche il vivere con i bagagli in mano. A Parigi i Modigliani cambiarono indirizzo più volte: dalla rue de la Tour d'Auvergne si spostarono a rue de la Glacière, boulevard Blanqui, ad un paio di chilometri dalla Gare d'Austerlitz. Alloggiarono poi in una pensione di rue Madame vicino al Luxembourg, poi in rue de Passy, nello studio di un italiano che viveva in America; da una piccola casa a Enghien-les-Bains, approdarono infine in un'altra ala dell'edificio al numero 8 di boulevard Ornano, dove rimasero finalmente quasi dieci anni<sup>46</sup>. I legami privati e politici continuarono a intrecciarsi: nello stesso edificio abitavano Filippo Turati e il sindacalista e deputato riformista Bruno Buozzi con la moglie. Al contempo cercò sempre di mantenere i contatti con la sorella Margherita, che viveva a Firenze con Jeanne, nel quartiere delle Cure: sapevano che la loro corrispondenza era intercettata e 'revisionata' dalla prefettura che poi la inviava alla Direzione generale della PS: anche Margherita, infatti, era sorvegliata «per la sua ostinata avversione al Regime»<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Gaetano Arfè (a cura di), *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol. IV, *I congressi dell'esilio*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963, p. 47. Leonardo Rapone, *Pietro Nenni e la politica dell'Internazionale operaia e socialista (1930-1939)*, in Enzo Collotti (a cura di), *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 135-175.

<sup>46</sup> Gli indirizzi si trovano in V. Modigliani, *Esilio*, cit., *passim*.

<sup>47</sup> Anche per lei dunque un fascicolo nel CPC: ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3328, f. «Modigliani

Scomparso Turati nel 1930, dopo la morte di Treves nel 1934, la Concentrazione antifascista venne sciolta a seguito di una crisi accelerata proprio dalla spinta autonomista del movimento di Rosselli, con una contrapposizione tra Modigliani e il giovane giellista Emilio Lussu.

Per Modigliani fu un duro colpo:

Mi avete fatto vivere, questi giorni, alcuni dei peggiori del mio esilio. E più ci ripenso e più ne soffro. Ne soffro perché avete offeso quel che ho di più caro, come memoria – beati Turati e Treves che non vi hanno dovuto leggere! – come titolo di fierezza, come documento di coerenza, come ragioni di speranza. Ne soffro perché – ancora una volta! – avevo ben previsto che dovevamo ingoiare altro veleno e altre... cose anche peggiori. Non credevo che questo dovesse venire né da voi, né in tale misura!<sup>48</sup>.

### **Il viaggio negli Stati Uniti d'America**

Lo invitarono a New York i rappresentanti della Local 89, che faceva parte dell'International Ladies Garment Workers Union (ILGWU), il sindacato nel settore dell'abbigliamento femminile. Nel 1934, al Madison Square Garden la Local 89 celebrava il 15° anniversario della sua costituzione e i suoi leader, Serafino Romualdi e Luigi Antonini, tenevano molto alla partecipazione di Modigliani, «il più rappresentativo degli intellettuali antifascisti», da accogliere «a braccia aperte». Lo rassicurarono sul fatto che avrebbe potuto parlare in italiano, al massimo in francese o in tedesco, e che sarebbe stato supportato da un interprete. Se avesse accettato, avrebbe avuto «l'occorrente per i viaggi e i preparativi». Alla fine, Modigliani acconsentì a partire.

Nell'agosto del 1934 rinnovò, assieme a Vera, il passaporto valido per gli Stati europei e il Nord Africa, poi chiesero entrambi il visto extra quota per una visita temporanea negli Stati Uniti d'America. Il 17 novembre ottennero dal Consolato generale di Parigi i documenti necessari<sup>49</sup>. Quattro giorni dopo

Olimpia Margherita 1932-1940».

<sup>48</sup> Archivio dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (AISRT), Firenze, *Archivi di Giustizia e Libertà*, sez. I, f. 1, sf. 75, n. 5, lettera di Modigliani a Carlo Rosselli sui contrasti nella Concentrazione, 4 marzo 1934.

<sup>49</sup> ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 9, f. 51, lettera dalla Local 89, New York, 22 ottobre 1934; in

erano sull'Olympic, transatlantico da 2764 passeggeri, sbarcarono a New York il 27 novembre<sup>50</sup>. Venne accolto trionfalmente. Alla presenza del sindaco Fiorello La Guardia, al Madison Square Garden, assieme a Luigi Antonini, Giuseppe Lupis, Serafino Romualdi e al presidente dell'ILGWU David Dubinsky, i coniugi Modigliani presenziarono alla festa annuale della Ladies Garment Workers Union, organizzazione di lavoratrici in gran parte immigrate, cui pare partecipassero 15.000 persone<sup>51</sup>.

L'Ambasciata italiana lo teneva sotto stretto controllo e trasmetteva costantemente le informazioni da Washington e dai consolati locali: si spostò dalla costa atlantica a quella pacifica fermandosi in circa una dozzina di città, incluse Boston, Buffalo, Cincinnati, Chicago fino a Toronto e Pittsburgh, San Francisco, Los Angeles; parlò tramite le radio, intervenne alle riunioni, ben accolto ovunque. Ai suoi compagni in Francia riferiva le sue osservazioni sul sindacalismo americano, sulla situazione degli immigrati italiani e sull'antifascismo<sup>52</sup>.

Naturalmente si trovò al centro della contrapposizione tra l'antifascismo e il filofascismo americani<sup>53</sup>. Il giornale filofascista «Il Grido della stirpe» il 6 aprile 1935 criticò il «vagabondaggio» di Modigliani per la Francia e la sua raccolta di fondi negli Stati Uniti, che andava a scapito degli operai, succubi della

---

relazione al rinnovo del passaporto dei coniugi, ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», lettera del Consolato d'Italia a Parigi al ministro dell'Interno, Parigi, 23 agosto 1934, e lettera del ministero degli Esteri al ministro dell'Interno, Parigi, 14 novembre 1934.

<sup>50</sup> Vedi The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Modigliani Giuseppe» [sic] <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021). Risulta che avevano dato come riferimento a New York la ILGWU.

<sup>51</sup> Viviana Simonelli, *Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani. Due vite, un impegno, un diario*, in Fondazione Modigliani <<http://www.fondazionemodigliani.it>> (accesso 4 aprile 2020); ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», telegramma del 30 novembre 1934 pervenuto al ministero degli Esteri e inviato in copia dal direttore capo della Divisione polizia politica al direttore della Sezione prima del CPC, Roma, 11 dicembre 1934.

<sup>52</sup> Luisa Montevecchi, *L'esilio. Il viaggio di propaganda antifascista negli Stati Uniti d'America*, in D. Cherubini et al. (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 135.

<sup>53</sup> Cfr. Stefano Luconi, *La frattura sull'antisemitismo: la contrapposizione tra intellettuali antifascisti e lavoratori italoamericani di fronte ai provvedimenti razziali del 1938*, in Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 73-87.



massoneria ebraica<sup>54</sup>. Un altro giornale addirittura pubblicò l'assegno da diecimila dollari, dei fondi raccolti nel viaggio in America, scrivendo: «Udite! Udite! Le diffamazioni a pancia sicura – d'innegabile evidenza – Giuseppe Emanuele Modigliani riscuote 10mila dollari... per calunniare l'Italia»<sup>55</sup>. A New York in quegli anni veniva pubblicato il giornale «Nuovo mondo», di lingua italiana e apertamente antifascista. Antonini intendeva affidarne la direzione a Modigliani che non accettò perché voleva tornare in Francia, per non rimanere troppo lontano dall'Italia.

Il 22 marzo 1935, il Consiglio generale della Italian Waist & Dressmakers' Union lo nominò presidente onorario della Local 89<sup>56</sup>. Ad aprile Modigliani rientrò in Francia con Vera. In quattro mesi aveva tenuto forse un centinaio di conferenze. A Washington, a New York all'Eagles Auditorium, ovunque andasse parlava contro il fascismo<sup>57</sup>. Alla fine di questo tour lo stesso Dubinsky gli consegnò un assegno di 10.000 dollari che erano stati raccolti in tutti gli incontri quale contributo americano al Matteotti Fund per le attività antifasciste fuori dall'Italia e «for the support of refugees from the Mussolini regime»<sup>58</sup>. Era stato Antonini a far presente che gli antifascisti italiani non erano stati inclusi nella raccolta di fondi che l'ILGWU aveva destinato ai rifugiati socialisti tedeschi e austriaci. Su raccomandazione di Antonini il Jewish Labor Committee finanziò persino l'organo del partito socialista in esilio, «Il nuovo Avanti», ed anche Giustizia e Libertà, a prescindere dunque dalle divisioni interne tra i socialisti. L'impegno preso con quello che fu chiamato «Fondo americano Modigliani» rappresentò solo l'inizio.

<sup>54</sup> ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 9, f. 51, ritaglio dell'articolo su «Il Grido della stirpe», New York, 6 aprile 1935.

<sup>55</sup> Ivi, l'articolo uscì su «L'Italia», organo delle collettività italiane del Canada, Montreal, 27 aprile, 1935.

<sup>56</sup> Ivi, lettera della Italian Waist & Dressmakers' Union, Local 89, New York, 25 marzo 1935.

<sup>57</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», telesspresso del 19 gennaio 1935, girato dal Servizio corrispondenza del ministero degli Esteri al ministero dell'Interno, in copia al CPC, Roma, 2 febbraio 1935. ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 9, f. 51, manifesto dell'incontro del 24 febbraio 1935, New York.

<sup>58</sup> La citazione è riprodotta da Catherine Collomp, «I nostri compagni d'America». *The Jewish Labor Committee and the Rescue of Italian Antifascists 1934-1941*, «Altreitalia», 28, 2004, pp. 71-72.

## Il rientro in Francia e l'invasione nazista

Eventi di portata sempre più drammatica lo colpirono sul piano degli affetti ma lo spinsero anche fuori dall'organizzazione politica che era stata alla base non solo del suo antifascismo, ma dell'impegno politico di una vita. Il colpo più duro per tutto il movimento antifascista, e per gli esuli in Francia, fu l'assassinio per mano di sicari fascisti di Carlo Rosselli, con il fratello Nello, nel giugno 1937 mentre era impegnato per la guerra di Spagna. Anche Modigliani allora cominciò a interessarsi di nuovi mezzi e canali della propaganda antifascista: pare che dagli inizi del 1938 collaborasse con Vera a un programma radiofonico in lingua italiana della radio francese, a cui parteciparono Angelo Tasca, Giuseppe Faravelli, Andrea Caffi, Nicola Chiaromonte, e Mario Levi che avrebbe poi sposato Jeanne Modigliani.

Ormai dal 1939 la vicenda dell'IOS era avviata a un fallimentare epilogo.

Dopo l'adesione del PSI al «patto d'unità d'azione» con i comunisti, Modigliani prese la sua decisione. Era il 4 aprile 1939:

Carissimi della Direzione del Partito socialista italiano,  
Sono nel partito da 45 anni, quasi giorno per giorno. Lo rappresento nella Internazionale da quando questa è stata ricostituita. Sono nella Direzione da quando fu ricostituita l'unità. Se dunque oggi mi vedo costretto a rinunciare alle cariche che copro tanto nell'IOS quanto nella Direzione, mi crederete facilmente se vi dirò che non lo faccio senza sentirne un dolore grande e – ciò che più conta – senza aver a lungo pesato il pro e il contro<sup>59</sup>. [...] Le circostanze hanno voluto [...] che io assumessi, di fronte all'eventualità della guerra, una posizione più intransigentemente 'zimmerwaldiana'<sup>60</sup>.

## Paura e aiuti dagli Stati Uniti per i rifugiati in Francia

Aveva viaggiato sempre molto per scelta e per lavoro; dalla fine degli anni '30 si mosse per fuggire. Il 9 giugno del 1939 una lettera della Polizia politica gli attribuiva addirittura l'intenzione di rientrare in Italia e di starsene «quieto

<sup>59</sup> ACS, *Archivio P. Nenni*, b. 10, f. 631, lettera di Modigliani ai membri della direzione del Partito socialista, Parigi, 4 aprile 1939; citazione tratta da D. Cherubini *et al.* (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 158.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 161.

quieto» in qualche angolo della Toscana poiché «arcistanco dell'esilio»<sup>61</sup>. Spesso gli informatori non erano molto attendibili ma la situazione stava peggiorando: la guerra, la resa francese alla Germania, l'antisemitismo. In parte fascistizzata e in parte invasa dai nazisti, la Francia costituiva ormai un luogo pericoloso per socialisti ed ebrei come loro. All'inizio di giugno 1940 arrivò l'ordine di lasciare Parigi. I Modigliani chiesero un salvacondotto; essendo stranieri, non avrebbero potuto viaggiare senza i documenti francesi in regola. Pare che lui cercasse aiuto per procurarsi il passaporto, ma sembrava davvero difficile<sup>62</sup>.

Nel luglio 1940 quando la situazione dei rifugiati europei in Francia divenne sempre più pericolosa, il Jewish Labor Committee raccolse un elenco di circa 400 nominativi di *refugees* democratici, tra i rappresentanti a New York dei vari gruppi nazionali – polacchi, tedeschi, austriaci, russi –, da inviare allo State Department a Washington per chiedere che fosse dato loro un visa per gli Stati Uniti salvandoli dalla Gestapo. Per gli antifascisti italiani una cinquantina di nomi; alcuni furono individuati da Lionello Venturi, che a New York dirigeva l'Italian Emergency Rescue Committee, altri da Modigliani che era proprio in Francia e che inviò la sua lista anche al console degli Stati Uniti a Marsiglia<sup>63</sup>. In quella sua lista, più volte revisionata, fra gli altri c'erano il giovane storico Franco Venturi, figlio di Lionello; i giornalisti Nicola Chiaromonte, Giuseppe Faravelli e Alberto Tarchiani; Emilio Lussu, Aldo Garosci e sua moglie Madeleine, Silvio Trentin, che erano tutti di Giustizia e Libertà, e il repubblicano Randolpho Pacciardi, nonché lo stesso Modigliani e sua moglie Vera. Lei insisteva per andarsene, come rivelano sue lettere di

<sup>61</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», appunto della Divisione polizia politica del 23 giugno 1939, inviato in copia dal direttore capo della Divisione polizia politica al direttore della Sezione prima, 6 luglio 1939.

<sup>62</sup> Ivi, lettera del ministero della Guerra al ministero degli Esteri ed al ministero dell'Interno, 18 novembre 1940, inviata in copia al direttore della Sezione prima del CPC, Roma, 28 novembre 1940.

<sup>63</sup> G.E. Modigliani al Consolato degli Stati Uniti, Marsiglia, 31 luglio 1940, in Robert Wagner Labor Archives, Bobst Library, New York University, *Jewish Labor Council Records*, b. 39, f. 1; la questione con tutte le referenze è ricostruita in C. Collomp, «I nostri compagni d'America», cit., pp. 66-82.

richiesta di aiuto agli amici americani. Antonini e Romualdi da New York telegrafavano per convincere lui, che invece resisteva. La polizia politica italiana continuava a sorvegliarlo e riteneva che fosse proprio lui a fare da tramite e fiduciario<sup>64</sup>. Tra coloro che il Jewish Labor Committee riuscì a far arrivare in America, gli italiani furono pochi.

### **In fuga attraverso la Francia**

Intanto i Modigliani si spostavano verso il Sud della Francia facendo varie tappe: Tours, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia e infine Nîmes<sup>65</sup>. A Marsiglia ritrovarono i vecchi amici Viterbo, anch'essi in fuga<sup>66</sup>. Vera iniziò a raccogliere e riordinare le memorie dell'esilio; le avrebbe pubblicate a Milano nel 1946<sup>67</sup>. A Bordeaux ricevettero un regolare passaporto con tanto di visto di uscita e incontrarono di nuovo la nipote Jeanne. Insieme fuggirono verso Tolosa, città che aveva già accolto centinaia di profughi belgi e migliaia di fuggiaschi dalla Francia occupata.

Secondo un rapporto compiacente di un informatore fascista, Modigliani aveva una «paura matta, come ebreo e come antifascista, di essere consegnato alle autorità italiane, come il governo francese aveva già fatto per alcuni esponenti antinazisti, che erano stati ricondotti alla frontiera tedesca»<sup>68</sup>.

Nel suo diario Vera raccontava il «ricordo terribile» dei rastrellamenti degli ebrei tra il luglio e l'agosto 1942, prima nella zona occupata, poi nella zona libera: era la caccia agli ebrei stranieri, proprio quelli che «avevano creduto di

<sup>64</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», appunto della Divisione polizia politica del 10 agosto 1940 diretto alla DAGR, inviato in copia al direttore della Sezione prima, Roma, 10 settembre 1940.

<sup>65</sup> Luisa Montevicchi, *L'esilio. Dalla Francia alla Svizzera*, in D. Cherubini et al. (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 169.

<sup>66</sup> P. Guarnieri, E. Lo Monaco, *Ada Vera Bernstein Viterbo*, cit., p. 5.

<sup>67</sup> Luisa Montevicchi, Viviana Simonelli (a cura di), *L'album dei volti e dei ricordi. L'esilio nei pensieri, immagini, ricordi di Vera Modigliani*, Roma, ESSMOI, 1999 <<http://www.fondazionemodigliani.it>> (accesso 15 dicembre 2021).

<sup>68</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», appunto del 30 marzo 1941 da Nizza del direttore capo della Divisione polizia politica per la DAGR, inviato in copia al CPC, Roma, 17 aprile 1941.

trovare in Francia un porto sicuro»<sup>69</sup>. Anche sul loro albergo a Nîmes, dove si erano fermati da qualche mese, un giorno videro sventolare la bandiera uncinata. Furono aiutati a precipitarsi in un altro modesto albergo (Colisée in place des Carmes). E fu lì che andò a prelevarli Joyce Salvadori, la compagna di Emilio Lussu. Non dovevano temere, li avrebbe aiutati lei a fuggire, anche con carte false, se necessario. Cambiarono ancora alloggio e paese, a Castres, a Lisle-sur-Tarn, in campagna: ogni scampanellata alla porta li faceva trasalire<sup>70</sup>.

### Tra «fronti e frontiere»: rifugiati in Svizzera

Il 20 novembre 1942, il Consolato svizzero a Marsiglia gli scrisse:

Ho l'onore di informarla che, secondo un telegramma della polizia federale per stranieri a Berna, lei e sua moglie Vera siete autorizzati a viaggiare in Svizzera per un periodo di tempo non ancora determinato. Vogliate quindi inviarmi i vostri passaporti e la somma di ffr. [...] per coprire i costi di cancelleria<sup>71</sup>.

Tentarono di varcare il confine due volte, lo stesso giorno, il 22 marzo 1943. Vennero anche bloccati e interrogati da due carabinieri italiani con cui si finsero francesi. Al terzo tentativo ci riuscirono, la mattina del 24 marzo 1943. Passarono da un campo profughi all'altro, da Les Cropettes al campo di Charmilles, che era una ex scuola; riempirono questionari; risposero ad altri interrogatori, dormirono in camerate; seduti sulle panche mangiarono «cavolo e patate, patate e cavolo». Poi furono spostati al campo di Champel<sup>72</sup>. Il Consolato d'Italia a Berna trasmise la seguente informativa, firmata da un tenente colonnello:

Circa tre settimane fa è giunto clandestinamente in Svizzera, proveniente dalla Francia, il fuoriuscito italiano Giuseppe Emanuele Modigliani di

<sup>69</sup> V. Modigliani, *Esilio*, cit., pp. 399-401.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 408-415. Si veda anche J. Lussu, *Fronti e frontiere*, cit.

<sup>71</sup> ACS, *Archivio G.E. Modigliani*, b. 9, f. 45, lettera del Consolato svizzero a Marsiglia a Modigliani, 20 novembre 1942, cit. in D. Cherubini *et al.* (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 178.

<sup>72</sup> V. Modigliani, *Esilio*, cit., pp. 435-463. Qui non è menzionato il passaggio al campo di Bout du monde, cui fa riferimento il Consolato generale d'Italia nell'informativa citata nella nota successiva.

Flaminio, nato a Livorno il 28 ottobre 1872 [...]. Modigliani – che è in compagnia della moglie Vera – si trova attualmente nel campo di concentramento di Bout du Monde (periferia di Ginevra). Egli si è già rivolto a personalità svizzere, quali i consiglieri nazionali E.P. Graber e Roberto Grimm, che si stanno adoperando per farlo uscire dal campo e permettergli il soggiorno in Svizzera. Anche il Parlamento socialista svizzero lavora in tal senso<sup>73</sup>.

Certamente aveva contatti con uomini e donne del Partito socialista svizzero, con Pierre Graber (1908-2003), futuro presidente della Confederazione svizzera, ed anche con Regina Fuchsmann Kägi (1889-1972), insegnante, ebrea, che dirigeva il Soccorso operaio svizzero (Schweizerisches Arbeiterhilfswerk) fondato nel 1936, il quale dal '40 prese a fornire assistenza anche ai profughi di guerra<sup>74</sup>.

I coniugi Modigliani furono rilasciati in libertà «controllata» nell'aprile 1943. La liberazione, come l'asilo, non era un diritto ma una sorta di concessione ed i liberati dovevano sottostare a certe regole<sup>75</sup>. Un anno sarebbe trascorso a Ginevra: si sentivano «un po' dei tollerati... "rigate diritti", ci par di sentirci dire ad ogni istante, "rigate diritti, se no..."»<sup>76</sup>.

## Il ritorno e la Repubblica

Il 13 ottobre 1944 Modigliani e la moglie vennero ricondotti in Italia. Sullo stesso aereo militare diretto a Napoli da Annecy, nell'Alta Savoia francese, rientrava anche Ignazio Silone<sup>77</sup>. Modigliani aveva 72 anni, era malato. Nominato nella categoria «Ex deputati della XXVII Legislatura, dichiarati decaduti dal fascismo e che esercitarono opposizione nell'Aula», fu membro

<sup>73</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», lettera del Consolato d'Italia al MI, Berna, 12 aprile 1943.

<sup>74</sup> Cfr. Renata Broggin, *Terra d'asilo, i rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1993, non ha trattato di Modigliani, ma a p. 250n cita una corrispondenza tra lui e Regina Fuchsmann. Cfr. Markus Bürgi, *Kägi-Fuchsmann, Regina*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 26 novembre 2014 <<https://hls-dhs-dss.ch>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>75</sup> Sulla liberazione come concessione, si veda R. Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei d'Italia verso la Svizzera*, Milano, Mondadori, 1998.

<sup>76</sup> V. Funaro, *Esilio* cit., p. 494.

<sup>77</sup> Ivi, p. 510. Si veda Margherita Martelli, *Il ritorno in patria: la «repubblichetta» diventa Repubblica*, in D. Cherubini et al. (a cura di) *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani*, cit., p. 183.

della Consulta nazionale. Alle elezioni dell'Assemblea costituente, ottenne 6.162 voti preferenziali nel Collegio XVI di Pisa-Livorno-Lucca-Apuania (Massa Carrara), e risultò eletto nel Collegio unico.

Quando nel febbraio 1947 i socialisti affrontarono una nuova scissione, aderì al socialdemocratico Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI), di cui fu presidente e capogruppo del gruppo parlamentare. Le sue critiche condizioni di salute gli impedirono una effettiva attività costituente. Morì prima della conclusione dei lavori, a Roma il 5 ottobre del 1947.

### **Pubblicazioni principali**

- *La fine della lotta per la vita tra gli uomini*, Milano-Palermo, Sandron, 1900.
- *Motivi aggiunti a sostegno del ricorso di Oronzo Sorge e confutazione dei motivi dedotti delle parti civili Saverio ed Ernesto Monticelli. Condanna di parti civili come improbi litiganti, pretesa inammissibilità della domanda dell'imputato assolto, gli articoli 431 e 432 del nuovo Cod. proc. pen., eccezione di cosa giudicata, questioni improponibili in cassazione, spese del giudizio di rinvio. Udienza del 23 gennaio 1917*, Livorno, Arti grafiche S. Belforte [1917].
- *L'assassinio di Giacomo Matteotti*, Roma, Edizioni Avanti!, 1945; New York, Italian-American Labor Council, 1945.
- *Dietro la facciata di un combattente. Lettere di Giuseppe Emanuele Modigliani ai genitori e alla sorella*, Firenze, Olschki, 1971.
- *Discorsi parlamentari*, Roma, Grafica editrice romana, 1975.

### **Fonti archivistiche**

- ACS, Archivi di famiglie e di persone, *Modigliani Giuseppe Emanuele*.
- ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3327, f. «G.E. Modigliani», 1898-1943.
- ASUPi, AC, SS, f. «Giuseppe Emanuele Modigliani».
- The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search*,

«Modigliani Giuseppe» [sic] <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

## Bibliografia

- Gaetano Arfé, *La figura di G.E. Modigliani nella storia del socialismo italiano*, in *G.E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, ESSMOI, 1983, pp. 12-22.
- Donatella Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Donatella Cherubini et al. (a cura di), *Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani. Pace Europa e libertà. Mostra storico documentaria*, Roma-Livorno, ottobre-dicembre 1997, Roma, Fratelli Palombi - ESSMOI - ACS - Fondazione Giuseppe e Vera Modigliani, 1997.
- Donatella Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani from the «Paix Quelconque» to the Europeanisation of the League of Nations*, in Marta Petricioli, Donatella Cherubini (éds.), *Pour la Paix en Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres*, Bruxelles, Peter Lang, 2007, pp. 307-340.
- Catherine Collomp, «*I nostri compagni d'America*». *The Jewish Labor Committee and the Rescue of Italian Antifascists 1934-1941*, «*Altreitalia*», 28, 2004, pp. 66-82.
- Vera Modigliani, *Esilio*, Milano, Garzanti, 1946.
- Angelo Pedani (a cura di), *Giuseppe Emanuele Modigliani il fratello 'maggiore'. Socialismo pace e libertà*, Atti del convegno, Livorno, 28 ottobre 2012, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2015.
- Giuseppe Sircana, *Giuseppe Emanuele Modigliani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011 <<https://www.treccani.it>>.

Donatella Cherubini, Margherita Pinzani



**Cita come:**

Donatella Cherubini, Margherita Pinzani, *Giuseppe Emanuele Modigliani* (2021), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-  
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 24 dicembre 2021.